

Francesco Morosini

Banche centrali
e questione democratica
Il caso della Banca Centrale Europea (BCE)



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2014

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674002-1

INDICE

<i>Prefazione</i> di Mario Bertolissi	13
---------------------------------------	----

Capitolo I INTRODUZIONE

1.1. Il progetto euro	19
1.2. Sovranità e questione democratica nell'Eurozona	23

Capitolo II DEMOS E MONETA

2.1. Moneta e democrazia: il quadro generale	29
2.2. La democrazia pluralistico/madisoniana come premessa dell'Euroarea	33
2.3. Moneta e divisione dei poteri come via alla stabilità dei prezzi	36
2.4. Neutralità ed indipendenza delle banche centrali	38
2.4.1. Il dilemma democratico della politica monetaria	39

Capitolo III LE BANCHE CENTRALI COME ARGINI COSTITUZIONALI ALL'INFLAZIONE

3.1. Banca centrale e magistrature costituzionali: le analogie	43
3.2. La "forza" della BCE	45
3.3. Il banchiere centrale conservatore tra diritto ed economics	48

Capitolo IV LA STABILITÀ DELLA MONETA: IDEE DAL '500 ITALIANO

4.1. Il proto-monetarismo e la zecca del Principe	51
4.2. Contro il "Principe inflattivo"	53

4.3. Dal Ducato di Ferrara a Berlino: alle radici della Weltanschauung monetaria di Maastricht	56
--	----

Capitolo V
LA SOVRANITÀ MONETARIA

5.1. Sovranità, moneta, Principe	59
5.2. La favola aurea e l'indipendenza delle banche centrali: antigeni politici contro la discrezionalità monetaria del Principe	60
5.3. Tra Oskar Lafontaine e Scaruffi: l'apertura nascosta di Maastricht alla politica	63
5.3.1 Il precedente della BUBA	65
5.3.1.1. Stabilità dei prezzi o tenuta dell'Euroarea?	68

Capitolo VI
LA TUTELA POLITICA DELLA SOVRANITÀ MONETARIA

6.1. La stabilità monetaria oltre la lotta all'inflazione	69
6.2. Dalla sovranità "classica" a quella "monetaria"	71
6.2.1. Il normativismo di Kelsen e la politica monetaria a-democratica	73
6.3. La sovranità e la stabilità dei prezzi oltre la lotta all'inflazione	75
6.3.1. L'ombra del sovrano schmittiano	78
6.4. La BCE e le BCN: la condizione necessaria per la sovranità monetaria	78

Capitolo VII
LA "COSTITUZIONALIZZAZIONE MONETARIA" DI MAASTRICHT

7.1. Il paradosso democratico del Regolatore monetario a-democratico	81
7.2. Banche centrali tra necessità della finanza pubblica e nascita del suffragio di massa	83
7.3. Il modello "orientato alle banche centrali" come paradigma monetario dell'Eurozona	85
7.4. BCE e BUBA: i parallelismi	89

Capitolo VIII
IL “REGIME MONETARIO EUROPEO”

8.1. La separatezza della BCE	91
8.2. Banca mista e rigetto dell’inflazione	92
8.3. L’exit strategy di Karlsruhe	95
8.4. La derogabilità del principio democratico a favore della stabilità monetaria	96

Capitolo IX
TEORIA DELLE FORME DI STATO E DI GOVERNO
E IL REGIME MONETARIO EUROPEO

9.1. La Costituzione senza Stato	99
9.2. La divisione dei poteri e la Banca centrale: un tema <i>in fieri</i>	100
9.3. La teoria del <i>balance of power</i> e l’Istituto di emissione	102
9.4. Lo sguardo della dottrina italiana sul futuro: dall’art. 47 Cost all’anticipazione della “filosofia di Maastricht”	105
9.5. Maastricht monetarista: un mito da superare	108

Capitolo X
LE SFIDE A MAASTRICHT

10.1. Premessa	111
10.1.1. Moneta federale e Unione confederata: il difficile rapporto	111
10.2. L’e-money: c’è un futuro per le autorità monetarie? La sfida radicale a Maastricht	115
10.2.1. La Banca centrale dinnanzi alla sfida del liberismo finanziario e della moneta nata dal mercato	116
10.2.2. Sul diritto di signoraggio	118
10.2.3. L’e-money come fine del potere monetario?	119

Capitolo XI
EURO E DEMOCRAZIA DOPO MAASTRICHT

11.1. La chimera antidemocratica della moneta senza Sovrano	125
11.2. La questione democratica dell’equità	126

11.3. Ancora su moneta endogena, sovranità popolare e costituzionalismo monetario	127
11.4. Il difficile trade off tra moneta e democrazia	129

Capitolo XII

MAASTRICHT: UNA SOVRANITÀ MONETARIA A-DEMOCRATICA?

12.1. L'Istituto di Francoforte: tra la discrezionalità tecnica e sovranità monetaria	133
	134
12.2. Le criticità dell'euro	135
12.2.1. La criticità geopolitica	137
12.2.2. L'UME tra balcanizzazione e accountability	139
12.3. Ancora su moneta e democrazia	

Capitolo XIII

LA "VISIONE MONETARIA" DI MAASTRICHT

	143
13.1. I principi ispiratori	146
13.2. La Grundnorm dell'euro	

Capitolo XIV

CONCLUSIONI

	151
14.1. L'economia monetaria moderna come forma della sovranità	153
14.2. Il paradosso dell'UME	155
14.3. La politicità della moneta e la mission della BCE	158
14.4. La BCE: la sfida del futuro	
Bibliografia	167

PREFAZIONE

di Mario Bertolissi

1. Ho un ricordo personale da spendere. Studente nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova – correva l'anno 1970 –, il professore di diritto internazionale d'allora, Benedetto Conforti, raccontò a noi studenti di un libro che aveva appena letto. Non concordava con le tesi dell'autore, ma l'opera era di indubbio interesse, perché lo aveva costretto a riflettere. Ecco, la mia ultima preoccupazione è quella di far sapere se concordo o no con l'articolazione e le conclusioni dell'ampio saggio di Francesco Morosini. Non me lo sono neppure chiesto, dal momento che chi studia, riflette a lungo e scrive ha, innanzi tutto, il diritto di esprimere se stesso, dando voce alla sua sensibilità, alle proprie passioni, alla sua visione del mondo, piccola o grande che sia¹.

In ogni caso – non è una laudatio, ma un dato di fatto –, se qualcuno si interroga – come lui si interroga – sui rapporti tra democrazia ed euro; se si chiede come un'istituzione possa reggersi in presenza di una specie di assurdo, quale è l'attività di governo della moneta, essendo quest'ultima, vale a dire la moneta stessa, il fondamento di essa; se individua nel rapporto tra voto e politica monetaria ragioni di forte dubbio circa l'inveramento in concreto della teoria – che corrisponde a una dottrina liberale del potere – della *balance of power*: se si è in presenza di queste e di tante altre domande, è chiaro che la questione riguardante la responsabilità democratica della BCE diventa un problema. È un problema che va considerato non dimenticando quali sono le relative, principali funzioni. Su di esse l'autore insiste a ragion veduta, perché blocco dell'inflazione e stabilità dei prezzi consentono di realizzare una stabilità monetaria che è strumento, indiretto ma essenziale, della tutela delle libertà e dei diritti previsti e garantiti dalla Costituzione².

2. Tuttavia – afferma Francesco Morosini, con le parole di Jean Paul Fitoussi – “... se le democrazie nazionali accettano di legarsi le mani per permettere alla casa pub-

¹ È scritto pensando al modestissimo – per non dire miserabile – lavoro svolto da larga parte delle commissioni di abilitazione alla docenza universitaria. I loro componenti, estratti a sorte, sono davvero frutto del caso e non, invece, di una scelta che ha come obiettivo quello di far sì che a giudicare siano i più autorevoli. A giudicare al di fuori di qualunque condizionamento, che non sia di carattere scientifico e culturale. E aggiungo che, con simili, diverse premesse, l'errore, del tutto scontato, è senz'altro capito.

² In sintesi, ma con la dovuta chiarezza, formula analoghi rilievi M. GIAMPIERETTI, *Art. 47*, in AA.VV., *Commentario breve alla Costituzione*, a cura di S. Bartole e R. Bin, Cedam, Padova, 2008, 474 ss., in tema di credito e risparmio, che ovviamente sono condizionati dalle decisioni della BCE.

blica di divenire europea, ma allo stesso tempo la casa pubblica su scala europea non è governata secondo i principi della democrazia, allora emerge un deficit democratico a livello sia degli Stati che dell'Unione³. Già! Però – osserva poco oltre, criticamente, l'autore – “il fine costituzionale [che istituisce e fonda la BCE] è quello di evitare una gestione del denaro pubblico che sottometta la stabilità dei prezzi all'acquisizione del consenso politico”. Con ciò pone quello che, forse, è il problema dei problemi, vale a dire il mistero di ciò che è, come si atteggia e come opera la politica, la quale è guidata dall'idea, che si fa ossessione, di durare e conservare se stessa il più a lungo possibile nel tempo⁴. La politica e, dunque, i politici sono guidati dalla logica della convenienza⁵: al di là di ogni ragionevole dubbio.

D'altra parte, sono le vicende, non proprio commendevoli, che hanno portato il nostro Paese ad accumulare nel tempo un enorme debito pubblico, destinato a ricadere sulle spalle incolpevoli delle future generazioni⁶, a offrire la prova di come i meccanismi della democrazia rappresentativa possano non funzionare: ad esempio, se non sono corretti attraverso l'attivazione di istituti di democrazia diretta⁷ oppure per il tramite di contrappesi. Come si è osservato, infatti, “nel corso degli anni Ottanta [del secolo scorso] il debito subì un'impennata clamorosa che lo portò dal 60 al 100 per cento del Pil⁸. Perché mai? Perché – ha chiarito Giuliano Amato, protagonista di quelle vicende – “all'epoca fu ritenuto necessario usare la spesa pubblica e non compensarla con l'adeguamento dei tributi per non lasciare spazio al Pci⁹. Se, prima di allora, il debito pubblico aveva una consistenza fisiologica, era perché a governare erano stati chiamati politici meno irresponsabili, attenti al rapporto entrate-spese e alla loro dinamica¹⁰. Rapporto – si badi – che può allegramente sfuggire anche a istituzioni neutrali e tecniche, quali sono le autorità regolatrici: altrimenti, non si spiegherebbero i fatti

³ J.P. FITOUSSI, *Il dittatore benevolo. Saggio sul governo dell'Europa*, il Mulino, Bologna, 2003, 8, del quale v., altresì, *Il dibattito proibito. Moneta, Europa, povertà: come integrare stabilità finanziaria e sviluppo*, il Mulino, Bologna, 1997.

⁴ I giuristi si occupano dell'involucro – delle forme e delle procedure – del potere e si dimenticano, molto spesso, di riflettere sulla circostanza che il medesimo obbedisce a proprie regole sostanziali: come ben sapevano Cosimo il Vecchio e, soprattutto, N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, Bur, Milano, 1996.

⁵ V., in proposito, ampiamente M. BERTOLISSI - R. MENEGHELLI, *Lezioni di diritto pubblico generale*, Giappichelli, Torino, 1996. V., altresì, R. MENEGHELLI, *Frammenti di filosofia minima*, Giappichelli, Torino, 1993; ID., *Sotto il velo della convenzionalità*, Giappichelli, Torino, 1997.

⁶ Quanto al debito, ora denominato sovrano, v. I. MUSU, *Il debito pubblico. Quando il governo spende di più di quel che incassa*, il Mulino, Bologna, 2006. A proposito dei rapporti intergenerazionali e della sordità delle classi dirigenti, v. AA.VV., *Un diritto per il futuro. Teorie e modelli dello sviluppo sostenibile e della responsabilità intergenerazionale*, a cura di R. Bifulco e A. D'Aloia, Jovene, Napoli, 2008.

⁷ Questo non accade, di certo, in Italia, ove si ritiene che i medesimi abbiano carattere eccezionale: v., infatti, L. PALADIN, *Diritto costituzionale*, Cedam, Padova, 1998, 204 ss.

⁸ A. FRIEDMAN, *Ammazziamo il Gattopardo*, Rizzoli, Milano, 2014, 33.

⁹ A. FRIEDMAN, *Ammazziamo il Gattopardo*, cit., 33.

¹⁰ Mi limito al richiamo di un'unica figura: di Ezio Vanoni, a proposito del quale v. *Il pensiero dei padri costituenti. Ezio Vanoni*, a cura di A. Magliulo, «Il Sole 24 Ore», Milano, 2013.

che hanno dato luogo agli eventi del 2008 e le cause prossime e remote che li hanno determinati¹¹.

Per non dire di un'ulteriore circostanza che concerne la conoscenza e la sua struttura¹². A quest'ultimo proposito – è un rilievo essenziale, perché riduce largamente il divario che corre tra politica e tecnica –, si è notato che “in tutto il mondo i regolatori stentavano a capire come si incastrassero tutti i pezzi. In seguito Greenspan avrebbe ammesso che persino lui non aveva afferrato con esattezza cosa stesse succedendo. ‘Sono piuttosto preparato in matematica’ dichiarò a due anni dalla sua uscita dalla Fed. ‘Ma alcune delle complessità di certi strumenti che andavano a finire nei cdo mi disorientavano. Non riuscivo a capire cosa stessero facendo, o come riuscissero di fatto a ottenere quel genere di ritorni dai livelli intermedi e dalle varie fette di cdo. E mi chiedevo: se non riesco a capirlo io, che ho accesso a qualcosa come duecento dottorati, come può capirlo il resto del mondo?’. Non era il solo a essere perplesso. Persino i Ceo delle Società che vendevano quei prodotti non li capivano”¹³. Di recente ha riconosciuto i limiti culturali – perché di cultura si tratta – degli economisti dei numeri, distaccati volutamente da una realtà sconosciuta, che hanno avuto la pretesa di governare¹⁴. Con quali risultati, è noto a tutti.

3. Il fatto è che, oggi in particolare, siamo quotidianamente alle prese con la “perfezione del nulla”¹⁵. E i conti, con tutto ciò, li deve fare quel che ancora denominiamo democrazia. C'è una relazione che va capita e spiegata che si sviluppa all'interno della

¹¹ A.R. SORKIN, *Il crollo. Too big to fail*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2010. Ricorda, tra l'altro, come l'allora Ministro del tesoro Paulson non riuscisse “a smettere di pensare al piano e a quello che avrebbe significato per uno come lui – un repubblicano, un uomo dei mercati – chiedere l'autorizzazione di investire il denaro dei contribuenti degli Stati Uniti nelle due istituzioni che erano forse le maggiori responsabili del boom e del crollo immobiliare” (ivi, 208-209). Quanto a “il Maestro”: Alan Greenspan, dice di lui così: egli “stava alla regolamentazione fiscale come Warren Buffet stava agli investimenti. Greenspan era stato a capo della Federal Reserve in un periodo di prosperità senza precedenti, uno spettacolare mercato al rialzo che era iniziato durante l'amministrazione Reagan ed era andato avanti per oltre vent'anni. Non che qualcuno al di fuori dell'ambiente economico avesse la più vaga idea di cosa Greenspan facesse, o dicesse, tutto il tempo. L'ermetismo dei suoi discorsi pubblici era leggendario, e non faceva che aggiungere misticismo alla reputazione di uomo di straordinario intelletto” (ivi, 89). Per parte mia, ho avuto modo di riflettere su Mario Monti: v., infatti, *Osservazioni generali*, in AA.VV., *Agenda Monti parliamone*, Centro Studi sulle Istituzioni, Padova, 2013, 17 ss.

¹² V., sul punto, senza alcuna pretesa, ad es., G. REALE, *Quando la tecnica vuole farsi Dio. La sfida blasfema tradisce l'uomo*, in «Corriere della Sera», 2 febbraio 2013, 47; G. SARTORI, *L'economia del Prozac*, ivi, 23 gennaio 2013, 1, il quale ricorda che “il crac è figlio di una cultura che ‘premiando l'ottimismo ha indebolito la capacità di pensare criticamente, ha anestetizzato la sensibilità al pericolo’”, nonché M. FERRARIS, *L'illusione economica*, in «la Repubblica», 12 gennaio 2013, 45, che opportunamente precisa: “Dopo l'egemonia dei giuristi, oggi la politica è dominata dagli studiosi di discipline finanziarie. Ma anche questa scienza, come tutte quelle sociali, è costruita sulle interpretazioni”.

¹³ A.R. SORKIN, *Il crollo*, cit., 94-95.

¹⁴ M. MOTTERLINI, *La conversione di Alan*, in «Corriereconomia», 24 marzo 2014, XII.

¹⁵ F. FERRAROTTI, *La perfezione del nulla. Promesse e problemi della rivoluzione digitale*, Laterza, Bari, 1997.

disamina di cui qui si discute: quella che intercorre tra i criteri di decodificazione della realtà, che possono indurre a comprensione o incomprensione di essa, e determinazioni normative conseguenti, finalizzate alla realizzazione degli obiettivi cui si è fatto espresso riferimento fin dall'esordio di questo sintetico appunto. In gioco ci sono inflazione, andamento dei prezzi e stabilità monetaria e, con essi, le tutele costituzionali essenziali. In una parola, il bene della vita dell'uomo, "sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità", come ricorda l'art. 2 Cost.

Francesco Morosini richiama, con apprezzabile coerenza, alcune parole-chiave, che rappresentano altrettanti elementi costitutivi del dibattito interno al costituzionalismo: depoliticizzazione, autonomia, indipendenza. Ciascuna di esse, ove le si esamini con un minimo di attenzione, la si può intendere in due modi, distinti se non contrapposti: come effettivamente realizzabile, e allora assume il carattere del mito; oppure come tendenza, che sconta un naturale distacco tra ciò che dovrebbe essere e ciò che è. Così, si può dire, pure, della parola neutralità, che equivale al "non patteggiare per alcuna delle parti contendenti o contrapposte"¹⁶. Il fatto è che, se si distingue la tecnica dalla politica e dal relativo rapporto di rappresentanza¹⁷; e si intende la tecnica nel senso e con i significati che attualmente si ritiene di dover ad essa attribuire¹⁸, rimane ferma – a mio modo di vedere – la critica sviluppata nei confronti della pretesa avalutatività del relativo sapere¹⁹. Questa si fonda sulla premessa che la scienza è "neutra, eticamente indifferente ... è una razionalità puramente interna ... perfezione priva di scopo – perfezione formale, razionalità procedurale, che taglia i ponti con i problemi specifici della convivenza umana"²⁰. Anche il principio di separazione dei poteri si può iscrivere in un simile contesto e ridurre lo stesso a discorso formale. Ma anche la forma produce connessioni sostanziali e la tecnica si esprime in decisioni e in atti. Si pensi, incidentalmente soltanto, a quel che disponeva il testo originario dell'art. 81 Cost. e a quanto stabilisce ora, in tema di equilibrio tra entrate e spese, questo disposto, novellato dalla legge costituzionale n. 1/2012²¹. Fu voluto allora ed è voluto ora da tecnici. Tuttavia "il problema del pareggio del bilancio, che è il punto più sensibile della crisi economica, non può essere risolto con le riforme tecniche perché è un problema dei contribuenti"²². Dunque, la "neutralità della decisione monetaria" può essere soltanto

¹⁶ *Dizionario italiano*, a cura di T. De Mauro, Paravia, Milano, 2000.

¹⁷ V., ad es., M. FRACANZANI, *Il problema della rappresentanza nella dottrina dello Stato*, Cedam, Padova, 2000.

¹⁸ V., in particolare, E. SEVERINO, *La filosofia futura. Oltre il domino del divenire*, Bur, Milano, 2006; ID., *Il declino del capitalismo*, Bur, Milano, 2007; ID., *La tendenza fondamentale del nostro tempo*, Adelphi, Milano, 2008, nonché U. GALIMBERTI, *Psiche e tecnica. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano, 1999.

¹⁹ V. le osservazioni delineate, con ampia prospettiva, da M.G. LOSANO, *Introduzione* a H. KELSEN, *Il problema della giustizia*, Einaudi, Torino, 1975, IX ss.

²⁰ F. FERRAROTTI, *Partire, tornare. Viaggiatori e pellegrini alla fine del millennio*, Donzelli, Roma, 1999, 13.

²¹ AA.VV., *Costituzione e pareggio di bilancio*, Jovene, Napoli, 2012.

²² P. GOBETTI, *La rivoluzione liberale*, Einaudi, Torino, 1974, 158.

“supposta” – come sottolinea l’autore – perché la politicità è un carattere indefettibile di qualunque azione umana che abbia ad oggetto, direttamente o indirettamente, un sistema di valori.

Del resto, si osserva che vi sono autorità slegate da qualunque rapporto con l’elettorato, autonome e indipendenti, quali la Banca d’Italia, che fanno largo uso della moral suasion, “riferita all’attività di indirizzo esercitata nei confronti degli istituti bancari in via informale (ad esempio nel corso di riunioni periodiche con i vertici delle maggiori banche), ma con un grado di effettività assai elevato”²³. Sennonché, quando si formulano un tal genere di rilievi, si aggiunge – con una sottolineatura critica che non va passata sotto silenzio – che “la soft law mette in discussione il principio di tipicità delle fonti e degli atti amministrativi con valenza regolatoria, che costituisce un’esplicazione del principio di legalità”²⁴.

4. Molto probabilmente²⁵, l’unico errore da evitare è di ritenere che la democrazia possa inverarsi secondo schemi predeterminati, in larga misura fissi, per non dire immutabili. Innanzi tutto, i suoi elementi costitutivi, per così dire classici, si sono diversamente atteggiati nel tempo e nelle differenti realtà istituzionali in cui si sono concretizzati²⁶. Ora, siamo alle prese con varianti e variabili che pongono seri interrogativi, le cui risposte dipendono non tanto da soluzioni certe, quanto dalla consapevolezza delle relative criticità. Ha ragione chi parla di “disagio della democrazia” e auspica “il rilancio del suo significato umanistico”²⁷; ed anche chi chiede che si connettano “rappresentanza e partecipazione”²⁸, nella consapevolezza che si tratta di risolvere il problema di “come la democrazia tradizionale possa continuare ad esistere a lungo quando il liberalismo tradizionale si (è) gravemente indebolito”²⁹, allorché “la logica del mercato dischiude quello scenario che prevede il dominio della cosa sull’uomo, del prodotto sul produttore perché, in un processo di totale reificazione, è la cosa a definire l’uomo”³⁰.

²³ M. CLARICH, *Manuale di diritto amministrativo*, il Mulino, Bologna, 2013, 87.

²⁴ M. CLARICH, *Manuale di diritto amministrativo*, cit., 87.

²⁵ È preferibile esprimersi così, perché si deve sempre riconoscere la relatività di un punto di vista, in particolare del proprio, e la possibilità che quello altrui sia davvero convincente.

²⁶ È un richiamo superficiale. Tuttavia, v., ad es., S.N. EISENSTADT, *Paradossi della democrazia. Verso democrazie illiberali?*, il Mulino, Bologna, 2012; L. CANFORA, *La democrazia. Storia di un’ideologia*, Laterza, Bari, 2006. A prescindere, B. CONSTANT, *La libertà degli antichi, paragonata a quella dei moderni*, RCS, Milano, 2010.

²⁷ C. GALLI, *Il disagio della democrazia*, Einaudi, Torino, 2011.

²⁸ P. GINSBORG, *La democrazia che non c’è*, Einaudi, Torino, 2006.

²⁹ J. LUKACS, *Democrazia e populismo*, Longanesi, Milano, 2006. Due riflessioni, sulle quali meditare: è in atto un “indebolimento della democrazia liberale e parlamentare”; soprattutto – è l’opinione di Kierkegaard – “gli uomini non usano quasi mai la libertà che posseggono, per esempio, la libertà di pensare; in compenso, chiedono invece la libertà di parola” (ivi, 194).

³⁰ Così, U. Galimberti, cit. da S. ACQUAVIVA, *L’eclissi dell’Europa. Decadenza e fine di una civiltà*, Editori Riuniti, Roma, 2006, 38, in un contesto che valorizza questo significativo appunto. V., altresì, dell’illustre sociologo, *La democrazia impossibile. Monocrazia e globalizzazione nella società*, Marsilio, Venezia, 2002. Sullo

Certo, la moneta e il soggetto che la governa – la BCE – possono apparire entità estranee alla democrazia rappresentativa classica. Tuttavia, al pari di tante altre novità – chi mai poteva pensare alla categoria dei beni immateriali, quando si ragionava soltanto di cose, ad esempio? –, pure questa istituzione svolge – perché non può non svolgere, come ha chiarito e ripetutamente sottolineato Francesco Morosini – un’attività rilevante per la polis. Lo fa in vece di altri – vale a dire, in sostituzione dei supremi organi dello Stato, sottraendo ad essi la mercificazione del consenso e, dunque, presidiando valori costituzionali certi – e con essi concorre alla definizione, in concreto, della politicità. Al pari di quel che avviene per l’informazione, il cui diritto è assicurato non dalla attendibilità dei contenuti ma dal pluralismo delle fonti, qui pure la democraticità è garantita dall’insieme: dal concorso attivo di istituzioni che convivono nel rispetto reciproco dei loro ruoli e delle relative funzioni. Perché – come osserva conclusivamente l’autore, dopo aver argomentato ampiamente, dando conto della complessità dei problemi – “il discorso sulla moneta è inseparabile da quello sulla politica”, dal momento che “l’economico racchiud[e] il politico”.

La moneta è politica. La politica implica la separazione dei poteri. La separazione dei poteri postula il contraddittorio. Il contraddittorio produce pensiero. Il pensiero è tale se è “pensiero consapevole”³¹.

sfondo: N. BOBBIO, *Quale democrazia?*, Morcelliana, Brescia, 2009 e, soprattutto, per un’indagine sui limiti della democrazia, quale prodotto dell’esperienza umana, R. MENEGHELLI, *Stato e democrazia visti dall’alto*, Cedam, Padova, 1999, nonché L. CANFORA, *La natura del potere*, Laterza, Bari, 2009.

³¹ J. LUKACS, *Democrazia e populismo*, cit., 209, del quale vale la pena di riprendere questo esordio in cui si colloca la sintetica citazione del testo: “In tutto questo piccolo libro ho cercato di attirare l’attenzione sull’importanza delle idee, ma soltanto nella misura in cui queste idee rappresentano un pensiero consapevole: su come nascono e si affacciano, su come si muovono, su come invadono il pensiero – giacché, mi sia permesso ripeterlo, gli uomini non *hanno* idee, ma le *scelgono*. È un argomento difficile, per almeno due ragioni. Una è filosofica (più precisamente: epistemologica): c’è una sovrapposizione tra idee, fedi, credenze. È sempre stato così, e non ha senso addentrarsi nelle loro specifiche, distinte definizioni filosofiche. L’altra difficoltà è che dobbiamo tener conto del fatto che l’antica, quasi perenne differenza tra ciò che gli uomini credono e ciò che pensano e dicono è ora diventata più complicata a causa di un fenomeno democratico e populista: la differenza tra ciò che gli uomini pensano di credere e ciò che credono davvero”.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2014